

GIOBERTO NORO. OLTRE LA CIVILIZZAZIONE DELLO SGUARDO

Intervista a cura di Angela Madesani

Dal 1979 Sergio Gioberto e Marilena Noro sono insieme nell'arte e nella vita. Sin da subito la fotografia come viene comunemente concepita va loro stretta. In controtendenza con il circostante, necessitano di tempi lunghi di riflessione e di elaborazione. Per oltre venti anni si dedicano principalmente alla ricerca. Circa dieci anni fa prende il via Sguardi a Occidente (2002-2010), una trilogia, una riflessione puntuale sul tema dello sguardo, che è stata recentemente esposta a Torino da Alberto Peola e a Napoli da Alfonso Artiaco. Il riferimento è al pensiero occidentale che per proteggere la mente dalle incursioni dell'irrazionale ha eretto delle paratie, che hanno finito per limitare lo sguardo sul mondo. Così la percezione laterale dell'esistente è scomparsa. La prima parte della trilogia si intitola Camera (2006). Abbiamo chiesto loro di parlarcene.

GN: Camera va colta nella sua doppia accezione di unità abitativa e di abbreviazione della parola inglese "photo camera", che è per noi una stanza della memoria.

AM: In questo lavoro si scorge la lezione di Frank Horvat, al quale siete stati e siete molto legati.

GN: Infatti. Fondamentale è il rapporto con la luce. La nostra è un'operazione maieutica. L'opera utilizza l'artista per venire alla luce, come ha detto anche Giulio Paolini. Si tratta di una sorta di annullamento dell'ego dell'artista. Qui ci troviamo di fronte a immagini costituite da

modelli di ambienti realizzati in scala ridotta che interagiscono con superfici di cemento in scala reale.

AM: Il vostro è uno sguardo privo di gerarchie di ogni tipo, uno sguardo di prossimità.

GN: In tal senso è stato fondamentale l'incontro con il coreografo americano William Forsythe, che abbiamo conosciuto nel 1994, che ha proposto ai danzatori di non fare più perno solo sul centro del corpo, ma su qualsiasi punto di esso. Il caos dell'esterno deve trovare un corrispondente interno, nel momento in cui il corpo si esprime nella danza.

AM: Il secondo lavoro della trilogia è *Civilization* (2007).

GN: Si tratta dell'incontro della vegetazione spontanea con delle quinte di cemento. Sono immagini che intendono mostrare la peculiarità del paesaggio come teatro.

AM: *Near-civilization* è costituita da piccoli spazi di verde miracolosamente scampati alla cementificazione.

GN: Anche qui si tratta dell'unione di più fotografie, una di sfondo con il campo visuale normale e frontale, su cui sono state sovrapposte più viste di scorcio in modo da dilatare l'immagine e restituire il senso panico della scena originale.

AM: Tra i vostri lavori più particolari *Domestic Shadows* (2007), un lavoro sugli animali, i cui titoli richiamano il momento della loro domesticazione. Gli animali sono tra le vittime dell'uomo.

GN: Ci sono parecchi animali, per esempio quelli degli allevamenti, che non appoggiano le zampe per terra neppure una volta durante la loro breve esistenza.

La nostra è una sorta di provocazione. Abbiamo una concezione del mondo che potremmo definire animistica. L'uomo non è che una parte del tutto, anche se pensa di essere al centro dell'universo.

AM: Perché in *Paesaggio con misura* (2009) avete sentito il bisogno di misurare lo spazio?

GN: Si misura ciò di cui si ha paura, forse è questo il motivo principale. L'uomo sente il bisogno di codificare quello che non conosce.



Gioberto Noro, *An elder with no name*, 2007. Courtesy Alberto Peola Arte Contemporanea, Torino



Gioberto Noro, *Civilization ID-Zone*, 2010. Courtesy Alberto Peola Arte Contemporanea, Torino

LO SPECTACLE DEL QUOTIDIANO. I COLLAGE DI MIRKO SMERDEL

di Domenico Berardinelli

In *The World as Exhibition* Timothy Mitchell racconta come gli studenti arabi che visitavano le esposizioni universali parigine durante la seconda metà del XIX secolo restavano a bocca aperta di fronte al fenomeno del spectacle, "luoghi nei quali si offre alle persone la rappresentazione della vista di una città, un paese, o altro" come "il Panorama, il Cosmorama, il Diorama"¹. Dispositivi dove la conoscenza della realtà passava attraverso la sua spettacolarizzazione visiva. La rappresentazione del paesaggio è uno degli elementi intorno a cui ruotano i collage di Mirko Smerdel. A partire dall'osservazione e selezione di un archivio personale di immagini, soprattutto cartoline e fotografie private, l'artista costruisce nuovi "panorami": attraverso un processo di taglio e montaggio minimo di questi frammenti visivi – che ricorda il collage dadaista e il détournement situazionista – immagina un utilizzo utopico dello spazio e del tempo, indizi di avvenimenti privati che, portati in superficie, offrono configurazioni inedite delle *microstorie* narrate. È utile a questo punto rimandare all'"immaginazione", intesa da Arjun Appadurai come la forza che permette di ridefinire l'insieme dei flussi (di capitale, informazione

e immagini) dati dalla globalizzazione e di rappresentare nuove connessioni di relazioni, di geografie e di temporalità, a partire dall'esperienza quotidiana. Così questi collage non mettono in scena la spettacolarizzazione della realtà, come nei panorami parigini. Rivendicano, invece, l'"infraordinario", che interroga "l'abituale, il quotidiano, lo spazio delle cose comuni, della vita, di quello che siamo"². Rappresentano i molteplici interstizi delle tante storie che rimangono in basso. Una pluralità che crea fascinazione, la stessa meraviglia che devono aver provato gli studenti arabi, ma qui l'artista sembra suggerire che nell'attuale società, in cui tutto è pensato come possibile e lo straordinario vissuto come ordinario, la novità del reale sta invece nel quotidiano che può diventare spectacle.

1. Timothy Mitchell citato in I. Duarte, R. Bernat (a cura di), *Querido Público. El espectador ante la participación: jugadores, usuarios, prosumers y fans*, Centro Párraga, CENDEAC y Eléctrica Producciones, Murcia, 2009, p. 267
2. Pilar Parcerisas, *Pere Noguera. Historias de Archivo*, Fundació Antoni Tàpies, Barcellona, 2011, p. 9

Mirko Smerdel, *Utopic Memory Landscape 19*, 2009

